

CAPITOLO 8

IN AMERICA

*Sarvetra sukinah santu
same santu niramayha
sarve bhadrani pashyant
mah kaschid dukkha mapnuyat*

*Possano tutti essere felici,
tutti godere di ottima salute,
Possano tutti prosperare
e nessuno sperimentare l'infelicità.*

(Antica preghiera sanscrita)

Sono giunto qui in America nel maggio del 1977, non per predicarvi una religione, o lo yoga o qualsiasi altra via spirituale, ma solo per incontrare gli allievi dei miei discepoli. Ciò è anche avvenuto per caso. Per anni Amrit Desai, Yogeshwar Muni ed altri discepoli mi hanno invitato a venire in America. In India tutti i viaggi che facevo consistevano nello spostarmi da una stanza all'altra, ossia dall'atrio alla mia stanza di sadhana. Recarmi in America era impossibile persino da immaginare per me; ma poiché in India sorsero delle distrazioni alla mia pratica, sentii che mi sarebbe stato d'aiuto allontanarmi.

Ora che sono qui desidero rivolgermi direttamente ai discepoli. Per l'insolita occasione del mio viaggio e poiché ho rotto il silenzio abituale, risponderò direttamente alle vostre domande e alle vostre preoccupazioni. In fondo sono venuto in America attratto dal vostro amore, così come il ferro viene attirato dalla calamita. Si può dire che ciò che sembrava impossibile, è divenuto possibile.

Appena giunto fui accolto dalla bellezza naturale di questo paese. Ero molto contento, si direbbe che a meditare sotto un qualsiasi albero qui in America, ci si trovi immediatamente immersi in una pace profonda. È un bel paese e io sono felice d'avervi incontrati, e noto che siete animati da un profondo amore per la crescita spirituale. Una nuova India sta nascendo in America, ed io spero che si espanda soddisfacendo i vostri bisogni spirituali.

Quando mi incamminai sul sentiero dello yoga, credevo che in soli sei mesi sarei giunto al più alto livello del samadhi, ma come mi immersi più profondamente nella pratica trascorsero prima un anno, poi due anni, poi dieci ed infine sono ormai ventisette anni che pratico assiduamente una sadhana di più di dieci ore al giorno. Io decisi di andare attraverso questo percorso e non badai ad altro. Chiunque sceglie un percorso spirituale deve rinunciare alle distrazioni del mondo esterno. Maya, il gioco di Dio, è ben oltre le nostre possibilità di penetrarla. Fintantoché la mente è attirata dai piaceri mondani, non sarà attratta profondamente da Dio.

Considerato che sono abituato a vivere tra le quattro mura della mia dimora, sono sorpreso di essere riuscito a compiere questo viaggio fin qui in America. Dev'essere stata la forza del vostro amore; altrimenti cos'altro mi avrebbe portato, attraverso migliaia di miglia, fino a voi?

Questa vita è fatta di maya

Siete stati tutti molto premurosi con me; mi avete offerto ogni confort e io sono felice del vostro servizio d'amore. Per molti versi il mio essere qui sembra un sogno, che mi fa ricordare la storia del Signore Krishna e di Sudama. Un giorno il Signore Krishna fece visita a Sudama, suo caro amico e devoto. Non appena Krishna fece ingresso nella capanna disse alla moglie di Sudama che gli sarebbe piaciuto trattenersi per un po' ed ella ne esultò. Sudama e Krishna andarono in una piccola stanza e cominciarono a conversare animatamente. Intenti nella loro conversazione, dimenticarono tutto ciò che stava intorno a loro, persino di fare il bagno e di mangiare. La moglie di Sudama, abituata a questo loro modo di fare, li lasciò tranquilli e badò alle sue occupazioni.

Dopo molti giorni, i due amici andarono a fare il bagno in un fiume vicino. Quando arrivarono sulla sponda del fiume, Sudama espresse un suo grande desiderio: «Oh Krishna, ho sentito dire che l'esperienza della tua maya è miracolosa. Per favore, fammela conoscere».

«Non ne vale proprio la pena» rispose Krishna. «Ma tutti dicono che la tua maya sia veramente unica.» continuò Sudama, «Tu sei mio amico, perciò devi mostrarmela». «Ti ripeto che non si tratta di una visione di valore, è solo illusione».

Ma Sudama insisté, allora Krishna disse: «Va bene, lasciami prima fare il bagno». Dopo essersi tuffati, i due fecero a gara a chi rimaneva più a lungo sott'acqua. Sudama attraversò il fiume e riemerse dalla sponda opposta. Si accorse allora di trovarsi in un'altra città. Entrato nella città, vagò in giro per vedere se conosceva qualcuno. In poco tempo si trovò ad essere figlio di una certa famiglia e, dopo aver fatto la loro conoscenza, poteva vivere con loro. Poi cominciò a guadagnarsi da vivere e a impegnarsi in nuove occupazioni. Col passare degli anni, avendo avuto molto successo, Sudama costruì un sontuoso palazzo, si sposò e mise su famiglia. Lui e sua moglie crebbero dei figli e la famiglia prosperò.

In quella città però c'era un'usanza particolare. Quando la moglie moriva, il marito veniva cremato assieme a lei. Perciò nel giorno che la moglie morì, Sudama fu preso e legato sulla pira

funeraria. Lo misero disteso accanto a sua moglie e diedero fuoco. Agitandosi terrorizzato Sudama cominciò a gridare: «Shri Krishna, Shri Krishna, Shri Krishna!».

Come d'incanto Sudama riemerse dalla sua apnea, da sotto l'acqua in cui si era appena immerso. «L'hai vista?» chiese Krishna. «Sì mio Signore» rispose Sudama, «Ti prego, non mostrarmela più». Questo è il potere di maya del Signore Krishna.

La stessa cosa è accaduta nella mia vita. Quasi come in un sogno, Dio mi ha portato qui, e io non credevo che sarei riemerso su questi lidi. Ma questa versione di maya è la più bella che potessi mai immaginare. Sono grato di essere qui con voi.

Inutile dirlo, questo mondo è un oceano di dolore; solo Dio è fonte di beatitudine. Siccome tutto ciò che percepiamo è maya, possiamo solo rivolgere la nostra preghiera al Signore perché ci permetta di riemergere nel suo oceano di eterna beatitudine.

Lo stadio senza paura

Mentre sono qui che visito gli ashram della Pennsylvania, mi recherò anche a Toronto e in California. Come ho detto prima lo scopo del mio viaggio è incontrare i devoti. Non sono venuto con la missione di diffondere la conoscenza, la religione e lo yoga. All'inizio venni per restare soltanto tre mesi, ma quando arrivai sentii che dovevo restare di più per praticare più sadhana, ed è quello che sto facendo. Al mio ritorno in India, dopo avere completato questo viaggio, entrerò nella mia sadhana e lì rimarrò. Per grazia di Dio la mia sadhana sta avanzando bene. Infatti potrò realizzare presto lo stadio più alto cui da molti anni anelo.

Questo livello è detto: lo stadio della completa assenza di paura, e una volta realizzato è stabile e niente può farvi decadere. Ciò che comprendo è che in questo livello Dio conduce per mano il devoto e da allora in poi si prende Egli stesso completa cura di lui. Dopo che il mio Samadhi supremo sarà completato, il resto della mia vita sarà speso nel servizio all'universo. Anche dopo aver realizzato questo stadio, indipendentemente da ciò che possa accadere, io continuerò la mia sadhana per un tempo molto lungo.

La sadhana dell'amore

Oggi accetto le vostre *pranam* (inchini reverenziali) con grande amore. Esse non sono soltanto l'offerta del vostro rispetto, ma anche dell'amore che sta nei vostri cuori. Utilizzando le *kriya* yogiche (azioni yogiche), il *prana*, che è la forza della vita, può essere diretto ovunque voi lo guidiate. E l'amore è proprio la più importante delle *kriya*. Possiamo dirigerlo ovunque vogliamo. Non c'è potere più grande dell'amore. Noi possiamo fare a meno della maggior parte dei nostri averi e pur continuare a sopravvivere, ma senza l'esperienza dell'amore in verità siamo morti.

Il prana è la forza che anima ogni pensiero. La scienza odierna ci insegna che per *simpatia* qualsiasi nostro pensiero, attira pensieri dello stesso tipo da altre direzioni. Quando pensiamo a Dio o ai santi e siamo coinvolti in pensieri puri — quanto ci è possibile —, dall'universo le stesse qualità dei nostri pensieri si riversano in noi. Chi ama Dio è imbevuto d'amore. Ogni cosa che fa, ogni cosa che esprime (movimenti, parole ecc.) e ogni cellula del suo corpo, emanano amore.

Pensieri e azioni, quando sono pieni d'amore, creano amore negli altri. Quando mi guardate con occhi d'amore, state creando equilibrio. Comprendete il potere del vostro amore. Ovunque dirigiate il vostro amorevole sguardo, esso farà nascere negli altri equilibrio e pace. Il primo luogo in cui attivare questo comportamento è all'interno della vostra famiglia. Non dovrebbe essere una grande fatica: vi amate l'un l'altro e consapevolmente rinunciate alla violenza e scegliete di scambiarsi solo parole gentili. Se non siamo in grado di amare chi ci è vicino, non ci sarà modo di amare nessun'altro al mondo. Se sentite che qualcuno non vi ama nel modo in cui a voi piacerebbe, la vera ragione è che non lo state amando con amore puro. Se comprendete questi principi, sarete in grado di trasformare il dolore e la sofferenza in gioia e felicità.

Sono stato felice di celebrare con voi in America la *festa del papà*. È stato forse il giorno più indimenticabile della mia vita, anche se nel mio caso sarebbe stato più appropriato chiamarla *la festa del nonno*! Rimasi commosso dal modo in cui venivate verso di me offrendomi le vostre pranam piene d'amore e d'umiltà. In quel momento per me era come se foste tutti miei figli, di cinque-sei anni, e io avevo una gran voglia di sollevarvi da terra e di stringervi a me uno ad uno.

Mentre vi avvicinavate a me camminando in processione sulle ginocchia, il vostro amore si levava dal più profondo del vostro essere, e io lo sentivo chiaramente. Dovete imparare a mantenere questo sentimento saldo nel vostro cuore. Immaginate di avvicinare nella vostra vita ogni persona con quella stessa umiltà e amorevole gentilezza.

Nessun sadhana a questo mondo eguaglia quello dell'amore. Quando l'amore si rivolge a Dio diventa devozione o bhakti, quando si riversa sul guru diventa bhakti per il guru. Nelle sacre scritture indiane è detto che il padre va considerato come divino, e così pure la madre e il guru, ed è proprio questo il modo in cui mi avete ricevuto.

All'inizio della mia vita ricevetti il mantra dell'amore — che è il mantra più elevato — e ne fui contagiato. Oggi sono il padre di innumerevoli figli che mi amano tanto. Se voi imparate ad amare gli altri nel modo in cui amate me, ciò non aiuterà voi soltanto ma il mondo intero. Allora realizzerete che in questo mondo l'unica fonte di autentica felicità deriva dall'amore.

Completa attenzione

Il profondo desiderio di acquisire conoscenza è in verità il più grande dono che possa capitare a un discepolo, esso va oltre qualunque altro interesse. Una volta a Paramahansa Ramakrishna, il Guru di Swami Vivekananda, un discepolo chiese: «Come posso creare nella mia sadhana un

desiderio ardente che mi porti immediatamente dei risultati?»; questo colloquio avveniva sulla riva di un fiume. Ramakrishna rispose: «Figlio mio, posso darti questa risposta solo se entriamo nell'acqua». Non appena entrarono nel fiume, Ramakrishna afferrò la testa del discepolo e la tenne saldamente sottacqua. Questi cominciò a lottare e solo quando non ci fu nulla che desiderasse di più che la salvezza, Ramakrishna lo lasciò riemergere. «Finché non stiamo annegando, non desideriamo essere salvati» rispose. Ed è proprio così: quando siamo in grandi difficoltà e sperimentiamo profondo dolore, gridiamo per essere salvati, allora Dio viene immediatamente in nostro soccorso.

Per avere la conoscenza, tutta la vostra attenzione deve essere assorbita dal processo di apprendimento. Una volta un discepolo comunicò soddisfatto al Guru: «Ho superato l'esame al 33%». «Se tu fossi padrone di un ristorante» rispose Il Guru, «assumeresti un cuoco che dice di saper cucinare solo il 33% delle pietanze, mentre brucia il restante 67%?».

Il 33% rappresenta solo un modesto progresso. Dovete applicarvi al compito cui vi state dedicando al cento per cento. Ciò vale per lo yoga come per qualsiasi altro impegno. Nella santa *Bhagavad Gita*, Shri Krishna dice: «Yoga significa perfezione nell'azione». Per acquisire maestria ci si deve concentrare totalmente ed essere completamente presenti.

Comunque sono gli allievi stessi ad essere i migliori insegnanti spirituali. In tutti questi anni io ho insegnato solo a tre o quattro allievi, ma essi hanno insegnato a migliaia di persone. In pratica io ho preparato i capitani e loro addestrano eserciti.

Il maestro spirituale

Dal mio punto di vista, se a questo mondo esiste un lavoro di valore, questo è quello dell'insegnare. Soltanto chi ha grande amore può divenire un vero insegnante: amore sia per l'allievo che per la materia che si insegna.

In India, dall'asilo infantile fino all'università, i maestri sono chiamati insegnanti, ma chi ha raggiunto un alto livello attraverso la propria pratica spirituale e insegna agli altri attraverso la sua stessa vita, questi è chiamato *acharya*, ossia maestro spirituale.

Il carattere di un maestro spirituale dev'essere purissimo. Se disegnate un simbolo su un pezzo di carta avrà ben poco valore, ma quando sventola cucito su una bandiera, allora ha un valore enorme. In altre parole, i vostri insegnamenti devono "sventolare" su di voi, voi dovete essere ciò che state insegnando. Da molti anni sono un *acharya*, e ciò mi aiuta a migliorare moltissimo. Prima che divenissi uno Swami, ogni volta che la mia mente era turbata, andavo a scherzare con i miei allievi; facevo lo sciocco per farli ridere e quindi il malumore svaniva dalla mia mente e diventavo felice. Così io vivo l'insegnamento. Io amo moltissimo questo lavoro; è impossibile per me immaginare di fare qualcos'altro.

Una volta mi stavo recando a tenere una conferenza in una piccola città. Mi accompagnava un dottore. Mentre camminavamo la sua mano venne in contatto con la mia. «Guruji, siete molto caldo, dovete avere la febbre», così dicendo prese il suo termometro e mi misurò la temperatura. «No,» disse preoccupato « la vostra febbre è molto alta. Non potete andare alla conferenza, dovete stare a letto e aspettare che passi ».

«Caro fratello,» risposi, «ci andrò comunque. Ciò che sto andando a fare è la migliore medicina per me. Quando insegno infatti dimentico la febbre, e questo funziona per me meglio che stare a letto».

Incominciai la conferenza senza problemi. Nonostante di norma parlassi per un'ora e mezza, quel giorno andai avanti per due ore e mezza. Sembrava che ad avere la febbre fosse la mia lingua. Quando la conferenza terminò, il medico preoccupato mi misurò nuovamente la temperatura e, con grande stupore, scoprì che la febbre era scomparsa.

Amando così tanto l'insegnamento, mentre adempio a questo compito, accetto qualsiasi avversità mi venga incontro come fosse un amico. Questo atteggiamento costituisce una parte importante dello sviluppo spirituale. Ogni qualvolta siete completamente assorbiti da qualcosa, nessun disturbo può turbarvi.

Insegnare è una pratica spirituale. Quando un individuo insegna con onestà, è portato a compiere di conseguenza un profondo studio su se stesso.

Perciò il lavoro dell'insegnante è il più elevato che esista. Il maestro è come un agricoltore che semina il campo. Egli dev'essere continuamente cosciente dello stato mentale dei suoi allievi, al fine di capire se hanno veramente assimilato ciò che ha seminato. Man mano che continua a piantare semi, questi germogliano, ed infine si trasformano in frutti succosi che fecondano le vite dei suoi allievi.

La musica e la danza nella sadhana

Quando ho lasciato la mia stanza per unirmi a voi qui nella sala per la meditazione, non immaginavo che avreste recitato la rappresentazione della mia vita davanti ai miei occhi. Riconobbi molti episodi del mio passato e ne fui commosso. I miei pensieri si rivolsero subito ai primissimi anni della mia vita e al ricordo del mio Guru. Mi ritrovai a pensare a lui e allo scopo delle rappresentazioni teatrali in genere.

Queste infatti nacquero sin dai tempi antichi, e anche se rappresentavano conflitti esterni, in realtà simboleggiavano i conflitti che avvengono dentro ciascun individuo. Per esempio, le battaglie tra angeli e demoni descrivono le battaglie tra i nostri impulsi inferiori e la nostra natura divina.

Io recitavo questo dramma dietro casa mia in Summit Station. Facevo piccoli movimenti e poi dei mudra o diverse posizioni delle mani. Anni fa, la mia sadhana mi ha portato a compiere

spontaneamente diverse mudra e tutti i tipi di danze meditative, poi dopo molto tempo che le eseguivo queste scomparvero; evidentemente non erano più necessarie alla mia pratica. Tuttavia, in un pomeriggio di non molto tempo fa, non appena sperimentai una mudra particolare, cominciai subito una danza spontanea ed io permisi di essere trasportato dai suoi movimenti. C'era una gran differenza tra i movimenti di questa danza e quelli che facevo prima. Quelli di prima erano veloci mentre adesso la danza era lenta e ritmata.

Quando dalla vostra sadhana emerge una danza simile, si producono molti cambiamenti nel sistema nervoso e nell'intero corpo. I nervi sono così tirati che la maggior parte della gente crollerebbe dopo cinque minuti. Tuttavia, all'età di 65 anni io ero in grado di danzare di continuo per un'ora e mezza, e dopo un po' di tempo che danzavo sembrava che fosse la terra a muoversi sotto i miei piedi e che io semplicemente vi scivolassi sopra trasportato, senza alcuno sforzo, dal suo stesso movimento.

Gli yoghi supremi di tutti i tempi, così come il Signore Shiva e il Signore Krishna furono entrambi eccelsi danzatori. Entrambi mi insegnarono a danzare. Comprendete che la musica e la danza sono realmente la sadhana più elevata. Se entrambe vengono praticate con profonda reverenza, diventano metodi attraverso i quali può essere raggiunta la vera purificazione del corpo.

Il non attaccamento

Un principio che è molto importante per la purificazione e per la pratica di una sadhana è abituarsi a lasciar andare gradualmente le cose che bramate e sviluppare così una solida base di *non attaccamento*. Essere liberi dall'attaccamento alle cose materiali è tuttavia solamente l'inizio, ma è un importante primo passo verso il divenire liberi dall'attaccamento anche in altre aree.

Per anni i miei allievi mi hanno vestito con indumenti di seta. A un certo punto però un discepolo mi portò un abito molto costoso, allora aprii gli occhi: «Io sono un sannyasi e tra un anno sarò sessantenne» mi dissi, «ciò non mi si addice. Oggi l'India vive la povertà e la depressione economica, perciò non è adeguato avere oggetti ed abiti costosi».

Costruii un ashram perché la pratica del *sahaja yoga* non si adattava al modo di pensare della gente. Ma persino nell'ashram dovetti rinunciare a soddisfare le aspettative degli altri, perciò il non attaccamento divenne essenziale. Le osservanze che io praticavo erano così insolite, che non potevano essere praticate in alcun luogo in cui la gente avesse una mentalità antiquata. Per anni ero solito ruggire come un leone, piangere a dirotto, ridere fragorosamente, cantare il nome di Ram, danzare, applaudire, e battere forte le mani e i piedi a terra. Questa routine spontanea iniziava intorno alle tre del mattino e continuava fino alle dieci di sera.

I vicini erano tormentati ed i non esperti di yoga pensavano che fossi matto. E infatti era follia: la follia dell'amore divino. Allora, mi tuffavo spesso nelle acque del Narmada rigonfio dalle piogge

monsoniche e mi coprivo tutto il corpo di fango. Per un certo tempo, ho persino vagato nudo per i villaggi vicini perché non percepivo di avere un corpo.

Quando finalmente decisi di costruire un ashram vicino a Odi sulle sponde del Narmada, incominciò ad andar bene, ma non rimasi lì a lungo perché cominciai subito dopo il lavoro a Malav, dove ero animato dall'unica intenzione di compiere le osservanze religiose. A causa di necessità pratiche, venni in contatto con la ricchezza, e i discepoli che mi stanno vicino per assistermi sanno bene se io sono o non attaccato. Per amore della mia stessa salvezza, io fui e sono determinato a rimanere non attaccato. Chi non mi conosce potrebbe pensare che la compagnia di uomini ricchi mi abbia cambiato in qualche modo, ma in verità soltanto le osservanze religiose hanno modificato la mia vita.

A causa dell'orario rigoroso della mia sadhana controllavo ogni minuto del mio tempo, perciò non potevo dedicarne molto a chi desiderasse parlarmi. Per la stessa ragione non scrissi molto ai miei discepoli, né dedicai molto tempo per chiarire i loro problemi e la loro confusione quando venivano a trovarmi. Spesso mi limitavo a porre amorevolmente una mano sul loro capo e a spiegare la mia condizione. Ciò dava loro qualche consolazione.

Con la pratica della sadhana affiora ogni sorta di attaccamento, che prima o poi deve essere abbandonato. Alla fine ho compreso che se dobbiamo accettare qualche attaccamento nella vita, è utile averlo solo per quelle cose che ci rendono liberi.

I miracoli

Ora che con l'arrivo dell'estate stiamo celebrando *Guru Purnima* in quest'ashram della Pennsylvania, ho deciso che è giunto il tempo di mostrarvi un miracolo. Siete d'accordo?

Anche se non siete i tipi di fans che abbiamo in India, con questo esperimento vi renderete conto dei miei poteri miracolosi. Ecco l'esperimento: se accendiamo un ventilatore, immediatamente dell'aria fresca soffierà in tutta la stanza e i capelli di tutti cominceranno a svolazzare qui e là, ma i miei no: i miei non svolizzeranno! Non vi sembra questo un miracolo?

Capisco cosa state pensando: ritenete che il fatto che io abbia la testa rasata condizioni l'esperimento. Onestamente però non capisco il vostro entusiasmo per i miracoli, nessun miracolo sulla terra è superiore al cantare il nome di Dio. Pensare a Dio o cantare un mantra procura effetti miracolosi. Nessuna altra tecnica produce tanti miracoli quanto il mantra.

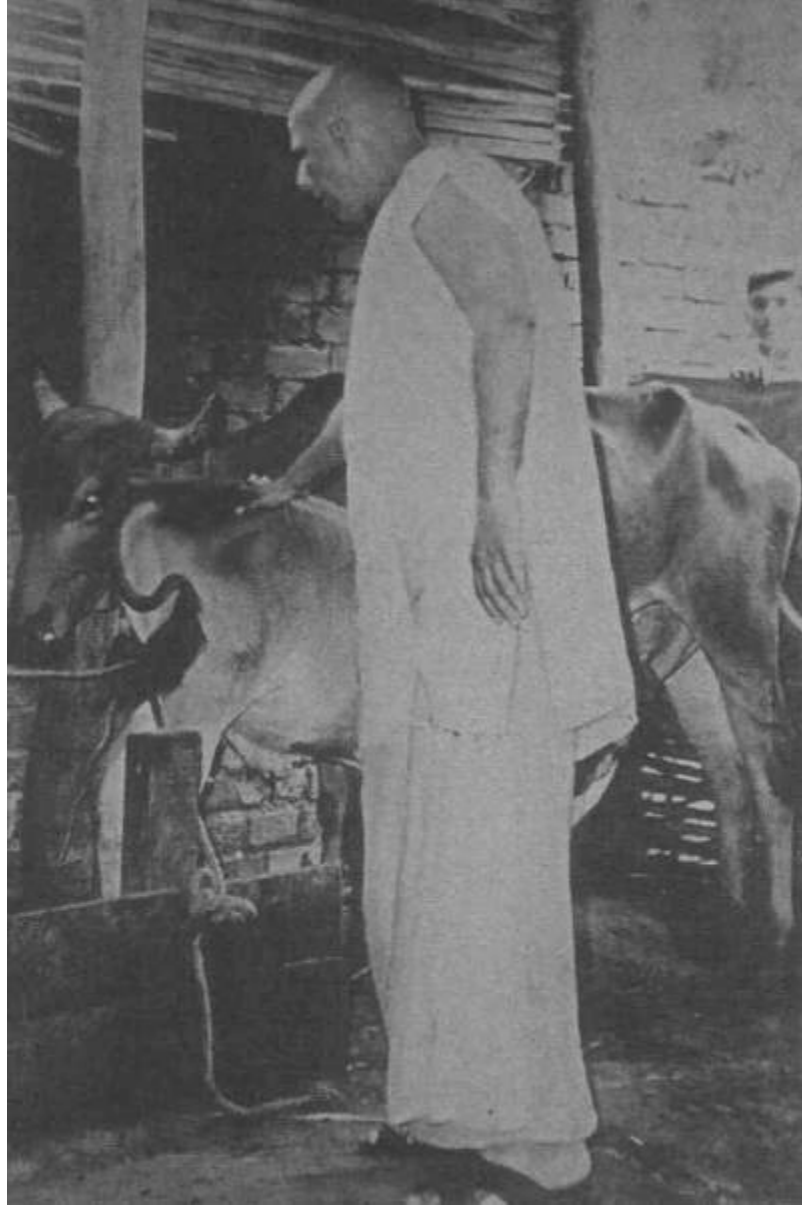
Ma ora vi racconto di un altro mio prodigio. A Malav c'era una sorella che mi serviva fedelmente. Un giorno lei entrò nella mia stanza, si inginocchiò e cominciò a piangere. «Perché piangi, figlia mia?» chiesi. «Oh Bapuji, ho perso il mio bufalo».

In India questa non è una cosa da poco. Un bufalo indiano costa circa sei o settecento rupie, che erano allora una cifra enorme. Per alleviare il suo dolore e farla ridere, dissi scherzando che

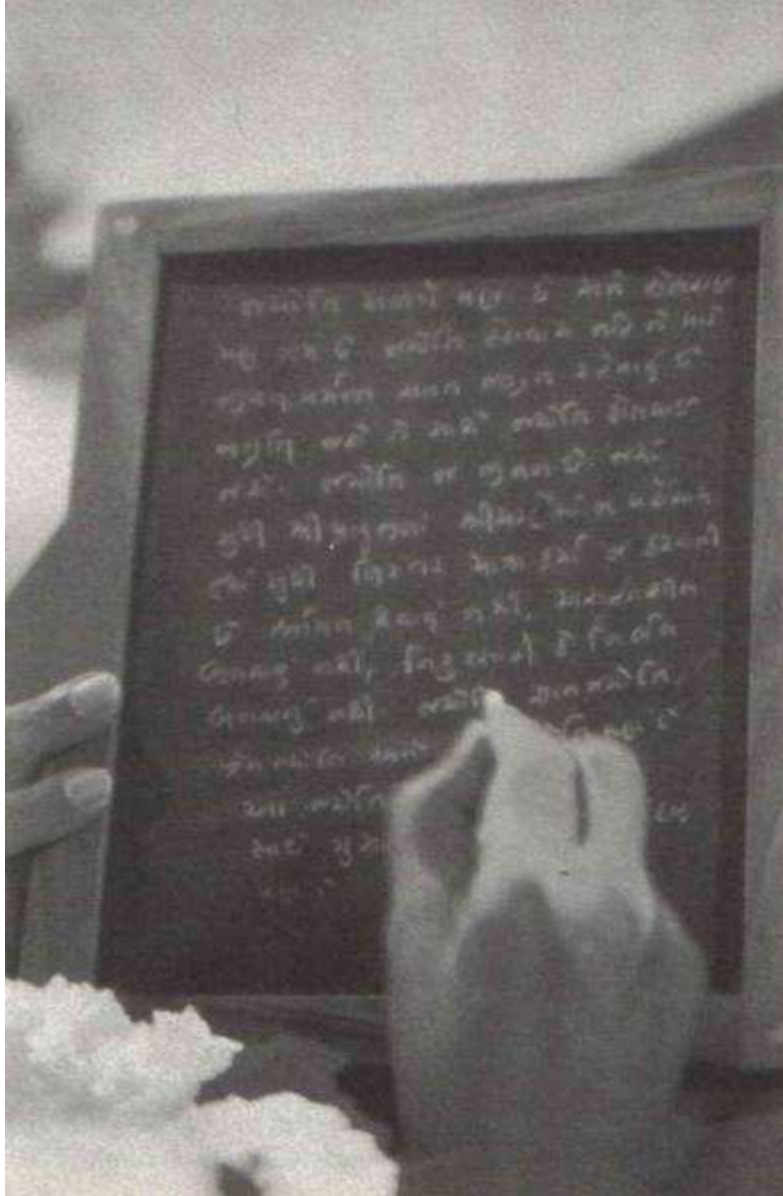
sarei entrato nel samadhi ed avrei tentato trovare il suo bufalo. Ora io vi chiedo: può qualcuno entrare nel samadhi per cercare un bufalo? Se voi potreste trovare dei bufali nel samadhi, dove mai potreste trovare Dio? Ma io le dissi questo solo per sollevarla un po' dal dolore, e dopo che lo dissi tutti cominciarono a ridere. Ma a quel punto, un'altra sorella che sedeva accanto a lei replicò: «Ora che Bapuji sta ridendo troverai sicuramente il tuo bufalo!». E cosa accadde il giorno dopo? Lei trovò il bufalo... Be', qui Dio si prese un po' gioco di me, perché mi diede il merito di un miracolo che fu solo Suo. Un vero santo non ricorre alla magia e ai miracoli, perciò dovete fare attenzione e usare il vostro discernimento su queste cose.

Nella mia infanzia leggevo molto sulla magia ed entrai anche in contatto con persone che conoscevano dei trucchi, ma non credetti mai ai loro giochi di prestigio. «Nulla accade senza una qualche base materiale» era la mia ferma convinzione. Ciononostante continuai ad assistere a giochi di magia e a leggere sui miracoli. Quando infine sedetti per più di un anno e tre mesi ai piedi di Shri Gurudeva, conobbi gli innumerevoli e straordinari poteri di lui.

Prima di separarsi da me, in molte occasioni mi disse: «Figlio mio, finché non completi il ciclo dello yoga, non scrivere la mia biografia». Questo suo desiderio è stato esaudito. Se così non fosse stato, il lettore avrebbe creduto che le storie che racconto su lui e della sua strana apparizione nella mia vita siano solo il frutto della mia immaginazione. Solo dopo aver completato il ciclo dello yoga raccontai la sua storia. Oggi mi diletto nel rivelare la grandezza di Shri Pranavanandaji Maharaj e posso dire che se qualche yogi al mondo compie un miracolo, io non batterò ciglio, poiché ebbi la possibilità di vedere i grandi poteri del mio Guru. Egli risplende come un sole e io credo che sia un'incarnazione avatarica del Signore Shiva.



Bapuji con le vacche



Bapuji scrive sulla lavagna